

NUMERO
1
APRILE
1985

Abb. Post. Gr. IV 70%

SOCIETÀ BELLUNESE

BIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PCI

12 Maggio: il P.C.I. nella nostra Provincia IL PROGRAMMA, LE PROPOSTE

Dopo 41 attivi di altrettante Sezioni, con la partecipazione di oltre 500 iscritti, 4 attivi di zona e 8 riunioni di direttivi per i collegi provinciali, la Federazione provinciale del PCI ha ufficializzato lunedì 1 aprile, presso l'Auditorium di Belluno, il Programma elettorale e le liste dei candidati per le elezioni amministrative del prossimo 12 maggio.

Laura Nicola ha quindi presentato i 3 candidati per la Regione veneto e i 24 candidati per la Provincia di Belluno, corrispondenti ai collegi esistenti.

Sergio Reolon ha esposto per il Programma provinciale del PCI, i concetti e le linee dei suoi contenuti nei vari punti che lo compongono.

Angelo Tanzarella ha affrontato i problemi e la situazione della regione veneta, in collegamento con le necessità programmatiche del bellunese.

Ha chiuso la presentazione il compagno Giuliano Varnier, della Segreteria regionale, inquadrando i temi contenuti nel programma provinciale bellunese nell'ambito delle fondamentali questioni nazionali attuali, dei rapporti tra i partiti e quindi della situazione politica ed economica italiana e veneta.

Pubblichiamo ampi stralci del Programma e delle proposte del PCI bellunese. Il testo integrale viene fornito alle Sezioni per una diffusione di massa.

AMBIENTE E RISORSE

Per rimanere in montagna e salvaguardare l'ambiente l'uomo ha compiuto immani sacrifici, ma scelte politiche sbagliate ed il prevalere di una concezione speculativa dell'uso dell'ambiente e di rapina delle risorse hanno prodotto un degrado che richiede oggi interventi costosi e radicali.

È utile ricordare che la prima condizione per la difesa del territorio e dell'ambiente è che vi sia la presenza continuativa dell'uomo. Per rendere possibile questo obiettivo è necessario coniugare politiche di difesa territoriale ed ambientale con politiche di valorizzazione delle risorse e di sviluppo, di diffusione e qualificazione dei servizi alla persona per fare della montagna un ambiente in cui vivere e produrre.

Le priorità da affrontare in provincia sono:

- la difesa idrogeologica ed idraulico-forestale
- la tutela e l'uso delle acque (inquinamenti e sfruttamento)
- la soluzione del problema dei rifiuti
- una politica di valorizzazione della risorsa ambiente attraverso la istituzione di alcuni parchi ed in primo luogo di quello delle Dolomiti
- la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio ambientale, storico, monumentale, culturale
- la difesa della superficie agricola e boschiva
- il coordinamento degli strumenti urbanistici dei comuni.

IMPRESA

Crediamo che gli obiettivi di politica industriale da perseguire siano:

1) riqualificazione e rafforzamento della base produttiva ed industriale esistente in particolare in quelle produzioni con maggiori possibilità di trovare spazio sul mercato internazionale e che sono in condizione di avviare i processi di trasformazione verso un maggior valore aggiunto, con particolare riferimento ai settori dell'occhialeria, dell'abbigliamento, dell'elettromeccanica, dell'illuminazione;

2) avvio di processi di rafforzamento delle piccole dimensioni aziendali attraverso iniziative di integrazione e specializzazione;

3) estensione della base produttiva industriale chiaramente definita, sia in termini di localizzazione sia di sviluppo in quei settori collegati ed integrati con i settori strategici dell'economia montana quali l'agro-industria, legnobilio, carta, in grado di valorizzare le risorse esistenti in loco;

4) crescita e organizzazione di tutti i fattori produttivi quali l'innovazione tecnologica, la commercializzazione, le tecniche gestionali, l'energia, il credito, il governo del mercato del lavoro.

PER QUESTO NOI PUNTIAMO SU:

** la diffusione dei servizi alle imprese cominciando dalla costituzione di centri tecnici promozionali di analisi e progettazioni di politiche industriali a livello di settore (occhialerie) o territoriali;

** la costituzione di una finanziaria provinciale in grado di organizzare meglio i possibili flussi finanziari e di collegare risparmio a investimento.

I soggetti promotori di questi interventi devono essere gli imprenditori, gli Enti Locali, gli Istituti di Credito.

VIE DI COMUNICAZIONE E TRASPORTI

Per realizzare gli obiettivi di sviluppo richiamati, è necessario pensare ad un sistema delle comunicazioni e dei trasporti moderno ed efficiente. Fondamentale è, a questo proposito, la soluzione del problema del trasporto ferroviario, la garanzia di sicurezza del tracciato, il miglioramento, la razionalizzazione ed il potenziamento del collegamento CALALZO - PADOVA e CALALZO - VENEZIA; il prolungamento fino a DOBBIACO per attuare il collegamento internazionale sono questioni di importanza strategica per la nostra provincia.

Solo così si potrebbe operare una integrazione nel trasporto fra gomma e rotaia, tale da produrre una abbattimento di costi e un più facile collegamento con le aree esterne.

Per la viabilità, ribadita l'assurdità dell'ipotesi di proseguimento autostradale oltre Pian di Vedoia, rimangono da risolvere grandi problemi che sono decisivi per creare condizioni adatte ad una nuova fase di sviluppo: il collegamento VITTORIO VENETO - PIAN DI VEDOIA con la liberalizzazione dell'autostrada fino a Mestre; la soluzione definitiva della strada della VALLE DEL COMELICO; della STATALE 51 e 51 bis; il collegamento fra ARSIE e CADOLA; la costruzione del Ponte sul Piave da realizzarsi a sud di Belluno. Questi interventi, che sono da attuarsi con fondi statali e con il concorso della Regione, devono essere realizzati con ordine di priorità e per stralci successivi che il PCI, da parte sua, ha definito e proposto in tutte le sedi competenti. Rimangono poi da affrontare alcuni tratti intervallini, come quelli dell'AGORDINO e dello ZOLDANO.

Per gli interventi di competenza della provincia, è necessario uscire dalla fase dell'improvvisazione e predisporre un piano provinciale da discutere con Comuni e Comunità Montane per definire le priorità in ordine alle possibilità di spesa e alle urgenze, dando un taglio deciso alle opere non essenziali e dai costi ingenti. PER IL SERVIZIO DI TRASPORTO PUBBLICO, si propone di andare alla istituzione dell'azienda unica di trasporto urbano e interurbano in modo da razionalizzare e migliorare il servizio, mantenendo però gestioni separate.

POLITICHE PER IL LAVORO

Il fenomeno della disoccupazione ha raggiunto in provincia livelli ormai allarmanti. Oltre il 10% della popolazione attiva è senza lavoro.

A questi cittadini disoccupati, si deve aggiungere un 9% di lavoratori bellunesi obbligato a emigrare stagionalmente. La somma dei 2 dati evidenzia la grave carenza di posti di lavoro in provincia, che non ha uguali in altre realtà del Centro e del Nord Italia. La diffusione dell'innovazione - necessaria per rendere più forte e competitiva la nostra economia - potrebbe accentuare in futuro ancor più questo scarto tra crescita economica, produttiva e livelli occupazionali.

L'occupazione è quindi un'emergenza, e particolarmente quella giovanile e delle giovani donne.

Non si può pensare che sia la spontaneità del mercato a risolvere questo problema.

Mettere in campo politiche attive del lavoro e di governo del mercato del lavoro diventa un obbligo per tutti i soggetti economici, sociali e istituzionali.

Si tratta di promuovere iniziative complesse e differenziate quali: i contratti di solidarietà per nuove assunzioni, contratti part-time e di formazione lavoro, una riduzione degli orari di lavoro, funzionale all'utilizzo degli impianti e alla crescita degli organici.

Ma vanno favorite contestualmente e promosse nuove attività, nuove forme di lavoro autonomo, di imprenditorialità giovanile.

A questo scopo può servire l'istituzione di un FONDO STRAORDINARIO per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, sia in forma privata che cooperativa, istituito ed alimentato dagli Enti Locali, imprese e istituti di credito, con lo scopo di favorire e promuovere l'avvio di nuove attività imprenditoriali e di gestire la realizzazione di lavori socialmente utili.

Altrettanto importante è però la organizzazione dei soggetti, dei giovani disoccupati, se non si vuole lasciarli in balia dell'arbitrio e delle raccomandazioni che umiliano la persona.

In assenza di una riforma del collocamento e in attesa di nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro, si potrebbe costruire un centro

- servizi per il lavoro promosso dalla provincia con gli Enti Locali, le forze sociali ed economiche.

Questo centro potrebbe svolgere la funzione di informazione ai giovani in cerca di prima occupazione, sulle domande di lavoro, sui percorsi professionali, sulle normative contrattuali, sulle modifiche del mercato del lavoro in rapporto alle imprese.

AGRICOLTURA E FORESTAZIONE

Le priorità di intervento devono riguardare:

- il risanamento, la ristrutturazione e l'ampliamento di fabbricati rurali ad uso abitativo; nonché l'adeguamento delle stalle e delle strutture per l'allevamento;

- l'incattivazione e la riorganizzazione della formazione professionale e dell'assistenza tecnica mediante l'istituzione di un apposito Centro di Ricerca di nuove tecnologie;

- attività di sperimentazione e di valorizzazione sulle terre di proprietà pubblica;

- sostegno all'associazionismo e alla cooperazione nei settori produttivi, nella trasformazione e nei servizi.

Per il conseguimento di questi obiettivi, è necessario che il Piano di Zona dell'Alpago, Bellunese e Feltrino, recentemente approvato dal Consiglio Regionale, sia adeguatamente finanziato e attuato e che analoghi Piani siano predisposti dall'ESAV per le altre Comunità Montane.

Nel COMELICO, si intende costituire una impresa cooperativa consortile fra "Regole", comunioni familiari titolari della terra e dei boschi, aperta alla partecipazione di terzi (Enti pubblici, privati, aziende) per attuare un progetto che preveda la realizzazione di un "Centro Legno", a partire dalle operazioni di esbosco, per arrivare alle prime trasformazioni del legno, ricercando tutte le integrazioni possibili con le altre attività presenti nel territorio (zootecnia - agriturismo - faunistica).

Per il CONSIGLIO, proponiamo di costituire fra i Comuni di Tambre, Chies, Farra, la C.M. dell'Alpago, l'Azienda Regionale delle Foreste, l'ESAV e le Società Cooperative esistenti in loco una impresa cooperativa consortile, per gestire il notevole patrimonio forestale, agricolo e turistico della zona del Cansiglio e dei Comuni vicini.

Per il MASSICCIO del GRAPPA, il nostro impegno è quello di arrivare alla costituzione dell'impresa cooperativa tra le province di Belluno, Treviso, Vicenza, le Comunità Montane del Feltrino, Brenta, Grappa, i Comuni del comprensorio, Coltivatori diretti, altri operatori ed Enti. Detta impresa dovrà redigere il Piano di Sviluppo a partire dallo sviluppo della zootecnia e via via comprendere la silvicoltura, l'agriturismo.

(segue in seconda)



Ponte nelle Alpi: il Centro sociale di Paiane "Giuseppe Pierobon"

TURISMO

Molteplici e complesse sono le azioni che Regione, Provincia e Comuni devono con decisione avviare superando vecchie impostazioni, arretratezze, errori grossolani ai fini di una effettiva e avanzata amministrazione dello sviluppo turistico.

E tra molte, il P.C.I. segnala come centrali le seguenti:

a) modifica sostanziale della legge sull'organizzazione turistica approvata recentemente dal Consiglio Regionale. Tale legge istituisce nella provincia di Belluno, 10 APT (Aziende di promozione turistica) assolutamente eccessive rispetto alle funzioni che le aziende devono svolgere e ai costi di gestione. La legge va profondamente modificata nelle parti relative alla destinazione dei patrimoni, all'assegnazione del personale, alla gestione delle strutture, alla definizione degli ambiti turistici con conseguente drastica riduzione delle APT a 4;

b) attivazione in ambito regionale e provinciale di un osservatorio turistico e di un consorzio misto pubblico-privato per la promozione dei mercati italiani e stranieri fondamentali e, a questo proposito, la costruzione unitaria della immagine delle Dolomiti Bellunesi;

c) attivazioni di consistenti risorse per sostenere la riqualificazione dell'offerta sia nel campo delle strutture ricettive che in quelle di supporto;

d) individuazione dei nuovi settori di espansione governata del turismo ed iniziative di sostegno alla doppia stagionalità e per l'allungamento della stessa (turismo sociale per anziani, turismo giovanile, turismo scolastico, turismo congressuale) e interventi concertati dello Stato, Regione, Enti Locali contro l'inquinamento e il degrado del territorio (difesa ambientale, parchi ecc.);

e) piano di istruzione e formazione professionale per il settore turistico alberghiero e le nuove professionalità turistiche, attraverso progetti unitari cui concorrono istruzione professionale di Stato e formazione professionale della Regione;

f) gestione della candidatura di Cortina d'Ampezzo alle Olimpiadi invernali del 1992, in funzione della promozione e della valorizzazione turistica del Cadore, Comelico e dell'intera provincia.

SERVIZI CULTURALI E SOCIALI

Lo spontaneismo e l'isolamento caratterizzano le attività culturali in provincia, segno della totale assenza

dell'Amministrazione Provinciale nel settore della politica culturale e della mancanza di attenzione per i servizi alla persona in generale.

Compete all'ente pubblico:

* inserire la provincia di Belluno nei circuiti culturali regionali, stipulando accordi con altri Enti e istituzioni (esempio Venezia per la musica, il teatro, le mostre; Treviso per l'opera lirica);

* coordinare e promuovere, in collaborazione con le associazioni culturali, le attività di diffusione, ricerca, produzione culturale;

* valorizzare il ruolo delle istituzioni presenti, ad esempio l'Università di Feltre, che dovrebbe orientarsi verso l'obiettivo della integrazione con il sistema universitario regionale;

* attuare un nuovo rapporto pubblico-privato, con l'avvio di esperienze di "convenzione" e l'elaborazione è attuazione di "progetti culturali" di grande rilievo attorno cui coinvolgere risorse pubbliche e private.

Nella prospettiva dell'attribuzione alla Provincia della delega nel settore della formazione professionale, l'Ente deve dotarsi di strumenti efficaci relativi all'osservatorio del mercato del lavoro, in collaborazione con la regione, e a quello dell'evoluzione delle professioni. Ciò è necessario per gestire in proprio o promuovere una gestione qualificata di corsi di formazione professionale e di aggiornamento a livello medio-alto (post-qualifica scuola media superiore, post-laurea) in collegamento con le università venete, nei settori qualificanti e strategici per l'economia bellunese.

Per quanto riguarda il settore della scuola di sua competenza, è opportuno che l'Ente Provincia sostenga la sperimentazione e l'innovazione con contributi e consulenze per l'acquisto di materiale scientifico e didattico e per il tirocinio e i periodi di alternanza scuola-lavoro degli studenti.

Per poter attingere più facilmente al patrimonio bibliotecario della provincia, e perché esso non vada disperso o inutilizzato, occorre urgentemente catalogare e sistemare tutto il materiale delle singole biblioteche civiche, scolastiche, degli istituti culturali, della Curia (secondo il nuovo concordato). E certo che questa operazione avrà tempi lunghi, ma che, se condotta con mezzi tecnologicamente avanzati e con personale specializzato, potrà, entro i prossimi 5 anni, dare vita ad un sistema bibliotecario provinciale.

SALUTE, ANZIANI, HANDICAPS: NUOVE EMERGENZE E VECCHI PROBLEMI PER LE POLITICHE SOCIALI

Nel settore dei servizi sociali e sanitari, gravissimi sono i problemi a livello generale ed ancor più nella nostra provincia. La scelta politica della D.C. e dei suoi alleati tende a colpire questo settore, riducendone i livelli come fosse un consumo di lusso e non un elemento qualificante del progresso civile e determinante per la qualità della vita.

Un altro aspetto peculiare delle zone montane è inoltre il dimensionamento dei Comuni. Nella nostra provincia su 69 comuni, 62 hanno meno di 5.000 abitanti. Questa situazione impone la ricerca di articolazioni e soluzioni specifiche, senza eludere le questioni di fondo:

* in una fase di crisi economica tanto profonda la domanda sociale tende ad aumentare. È quindi da escludere l'ipotesi di una riduzione della spesa sociale, come un suo aumento generico e non qualificato. Il vero nodo da sciogliere è il tipo di stato sociale che si vuole affermare. Soprattutto in provincia l'alternativa non si pone, dove intere zone sono sprovviste di servizi.

* i comunisti assegnano un ruolo centrale agli Enti Locali nella lotta per la trasformazione e la qualificazione della spesa sociale, che non fornisca risposte generalizzate, ma mirate in rapporto all'articolazione della domanda.

* vanno ricercate forme di aggregazione sovra comunale, a livello di distretto, che favoriscano la programmazione ed evitino la dispersione delle risorse.

* va rivista l'organizzazione dei servizi sociali, superandone la settorialità. Così l'assistenza domiciliare agli anziani deve divenire l'assistenza domiciliare, capace di rivolgersi a tutti i soggetti, dagli anziani agli handicappati, agli adulti infortunati.

* va ripensato il modo della partecipazione, da intendersi non secondo un criterio di delega, ma come confronto fra operatori e utenti dei servizi.

A LIVELLO OPERATIVO:

1) a) si deve, con urgenza assoluta, approvare un progetto complessivo per l'ultimazione dell'ospedale "nuovo" di Belluno, che da un ventennio è in costruzione, con ritardi inspiegabili e sperperi di denaro pubblico; su questa base occorre impegnare la Regione al finanziamento totale;

b) si deve garantire che l'ospedale di Lamon, che attualmente è una vera e propria "struttura a rischio" venga riconvertito, secondo i piani approvati dall'USSL n. 4, in una struttura di riabilitazione vera, e non in un contenitore senza prospettiva;

c) si deve operare affinché l'ospedale di Cortina riacquisti almeno in parte una funzione specialistica ortopedica, patrimonio di decenni di attività che si è in pochi anni distrutto.

2) Nelle quattro USSL della provincia, va realizzata una rete di servizi che si avvicinino sempre di più alle necessità del cittadino, garantendo tutte le attività consultoriali e ambulatoriali specialistiche previste dalla legge.

3) Per gli anziani, bisogna costruire una rete di servizi di assistenza che comprenda:

a) un servizio di assistenza domiciliare e interventi mirati per far vivere l'anziano autonomo il più a lungo possibile;

b) strutture per l'ospitalità (case di riposo) che non siano semplici contenitori, ma siano polivalenti ed aperte, anche con servizi diurni;

c) strutture specialistiche per cronici non autosufficienti;

d) reparto geriatrico nel presidio ospedaliero.

4) Si deve garantire che, al più presto, il centro multizonale per handicappati gravi già progettato in località Cusighe di Belluno, venga edificato dalla Provincia e reso operante; che nelle quattro USSL funzionino servizi di riabilitazione efficaci;

5) Che in ogni USSL siano aperti servizi e comunità per l'inserimento e la riabilitazione dei disturbati psichici;

6) Enti Locali e USSL possono dare un importante sostegno alla iniziativa di forze cattoliche e laiche che sono quotidianamente impegnate sul campo, come avviene per le comunità che operano per il recupero dei tossicodipendenti.

PER UNA PIÙ AVANZATA DEMOCRAZIA

Siamo di fronte ad una nuova dimensione dei problemi della democrazia, proposta dalla crisi dello stato sociale e dall'emergere di nuove richieste di diritti sociali e politici.

Si è, ad esempio, in presenza di una forte domanda di più penetranti garanzie per il singolo cittadino nei

confronti dell'amministrazione. Gli Enti pubblici devono garantire il diritto dei cittadini all'informazione chiara e circostanziata sulla conduzione delle amministrazioni.

È necessario a questo proposito prevedere sia una Carta dei Diritti del Cittadino, sia forme di controllo sul funzionamento degli uffici a tutela dell'utente.

In coerenza con le argomentazioni e le indicazioni sopra esposte, riteniamo che occorra **impegnarsi per affermare una nuova socialità della democrazia**, capace di valorizzare l'individuo, la famiglia, le organizzazioni di "privato sociale", di istituire una più stretta comunicazione tra questa trama di rapporti e di relazione e la vita politica.

Per rispondere a queste istanze, la riforma istituzionale più significativa e necessaria è quella della macchina pubblica, del suo funzionamento, della sua efficienza ed efficacia. Questione centrale è la capacità degli apparati pubblici di corrispondere ai mutamenti intervenuti nella società. Le innovazioni delle strutture pubbliche devono essere impiegate essenzialmente su politiche integrate di formazione del personale, utilizzo delle nuove tecnologie, valorizzazione del merito e della professionalità e responsabilizzazione degli operatori pubblici.

Per affrontare questi problemi, è indispensabile che il governo locale abbia certezze e competenze che, negli ultimi anni, sono state messe in discussione. Occorre un ordinamento ed una finanza locale che valorizzino le autonomie come punti avanzati e insostituibili di ogni politica di innovazione e di sviluppo. Queste condizioni restano da conquistare: anche questa legislatura amministrativa si chiude infatti in assenza dell'approvazione di riforme da lungo tempo promesse ed annunciate, quali in primo luogo la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e la riforma della finanza regionale e locale. Gli orientamenti della legge finanziaria per il 1985 riducono inoltre, in maniera grave, le risorse disponibili per investimenti e per servizi sociali.

Occorre sconfiggere sia orientamenti neo centralistici presenti entro la maggioranza di governo, sia la scelta della D.C. locale e regionale di esautorare Comuni e Provincia per trasferire agli enti di 2° grado le scelte più importanti e superare la pratica delle lottizzazioni nelle nomine per gli enti pubblici. Bisogna invece affermare il ruolo centrale dei comuni e qualificare il ruolo della provincia, quale ente di coordinamento e di programmazione.

Il Piave come risorsa da salvaguardare

Il convegno regionale del PCI a Treviso

Nella sala dell'Hotel Continental a Treviso si è svolto un importante Convegno indetto dal Comitato Regionale del PCI e dalle tre Federazioni di Belluno, Treviso e Venezia, sul tema del Piave e la sua utilizzazione.

Quattro i relatori: Gatto Mariano, Attilio Ridoni, Michele Zanetti e l'on. Milvia Boselli.

D'importanza fondamentale i temi trattati, dall'assetto idrogeologico del bacino alla prevenzione delle piene, all'escavazione in alveo, alla forestazione, per passare all'uso plurimo delle acque, ai problemi della ripartizione tra i settori di utilizzo, alla valorizzazione ambientale e al parco fluviale, per terminare con la legislazione nazionale e le competenze.

Presenti i rappresentanti del Magistrato alle acque di Treviso, della Lega Ambiente dell'ARC, delle Amministrazioni provinciali di Ferrara e Treviso e Regionale dell'Emilia-Romagna, del W W F del Veneto, di Venezia e Treviso, di "Italia Nostra" regionale veneta, ed altre personalità.

Le conclusioni sono state tratte da Gianni Pellicani, segretario regionale del PCI e membro della Direzione nazionale.

Un esauriente intervento per la Federazione di Belluno è stato fatto da Nino Bonan, sul tema del Piave e l'energia idroelettrica nella provincia.

Molto interessante, ma troppo corposo per essere riportato qui, anche per riassunto, eccome alcuni degli elementi più importanti. Prima di tutto, la denuncia dello stato di dissesto, le insicurezze idrauliche, i gravi problemi idrogeologici che gli impianti procurano, i fenomeni di inquinamento e i disastrosi effetti sull'ambiente.

Bisogna considerare che le fonti esistenti nel bacino del Piave sono già state ampiamente sfruttate. La provincia di Belluno, per quanto concerne il bacino del Piave, risulta interessata da 30 impianti idroelettrici in servizio, con potenza nominale superiore a 220 KW di cui 28 gestiti dall'ENEL e 2 da aziende private. Nell'intero bacino del Piave esistono 39 impianti. Altre 6 centrali e due grandi derivazioni risultano attualmente fuori servizio. Se ripristinate, darebbero un'ulteriore incremento di potenza di altri 10 MW.

Per questo sarebbe utile nella provincia di Belluno, come nel resto del territorio, arrivare ad una piena e razionale utilizzazione delle risorse idriche, ad uno sfruttamento al meglio degli impianti esistenti per aumentare la produzione, ad un recupero delle centraline inattive, ad uno studio approfondito per l'utilizzo dei piccoli salti e delle piccole derivazioni. Perciò è importante una programmazione su queste necessità che dia garanzia sull'impatto ambientale di questi eventuali interventi che devono vedere la partecipazione attiva delle popolazioni locali.

Uno studio dell'ENEL del gennaio 1985 ha individuato la possibilità di costruire in provincia di Belluno e sul bacino del Piave 8 nuovi impianti per complessivi 128 MW di potenza, con un investimento di circa 600 miliardi (al 31 dicembre 1984). Fra questi, l'impianto più importante è quello di Busche, con 154 GWH all'anno, per il quale si attende il benessere della Regione Veneto.

Questo elenco di nuove centrali fa parte di quel Progetto Montagna che non affronta e non propone politiche di riequilibrio territoriale, di uso razionale delle

risorse, di interventi per la difesa dell'ambiente naturale del Piave.

Per questo, le nuove centrali possono essere realizzate solo se in armonia con piani complessivi di bacino gestiti da un'unica autorità.

Bisogna prevedere interventi di sistemazione idrogeologica, linee ed obiettivi per un disciplina dell'uso qualitativo e quantitativo delle acque, il controllo degli agenti inquinanti.

Le zone interessate a queste necessità sono numerose (Perarolo, Cencenighe, Busche, Pieve e Valle di Cadore, Cesana, ed altre ancora).

Risulta perciò necessario:

- predisporre un piano complessivo del bacino idrogeologico del Piave;

- definire un'unica Autorità di Bacino, onde garantire il coordinamento dei vari interventi;

- sciogliere i Bacini Imbriferi Montani per recuperare le risorse disponibili e indirizzarle ad interventi per la difesa del suolo e dell'ambiente;

- verificare i disciplinari di concessione per l'utilizzazione idroelettrica dei serbatoi e ricontrattare la materia con l'ENEL, in modo da garantire portate d'acqua minime adeguate.

Queste sono alcune delle indicazioni di fondo emerse dal Convegno, per un razionale sfruttamento delle risorse idriche nel bacino del Piave.

Tutelare questo bene ambientale così importante per il Veneto diventa indispensabile, anche nella considerazione della storia delle popolazioni a cui il Piave ed i suoi affluenti sono legati.

La Regione Veneto non favorisce l'agricoltura montana

Nonostante le reiterate affermazioni della Giunta Regionale sugli interventi in agricoltura per la montagna, la situazione complessiva non solo non è cambiata, ma sta peggiorando, poiché ai problemi generali va aggiunta l'assenza di una vera politica agricola per la montagna della regione veneta.

I dati lo confermano. Nonostante tutte le belle parole, i capi bovini da latte diminuiscono dell'8,5%, il patrimonio bovino, elemento portante della nostra economia agricola bellunese, era ridotto nel 1982 di 17.230 capi. Se a ciò si aggiungono le 1478 vacche e giovenche non compensate dal ristallo di 411 bovini da carne che verranno abbattute in virtù della politica del Ministero dell'agricoltura che premia appunto chi ammazza le vacche, le prospettive per la nostra zootecnia sono traumatiche. Va detto che se la situazione non è al di sotto di tale limite di depauperamento, lo si deve alla capacità di alcuni imprenditori bellunesi e non certo per l'azione della Regione.

Le difficoltà del settore primario in provincia sono riscontrabili anche nel campo, che è poi quello che denota lo sviluppo dell'imprenditorialità, delle opere di miglioramento fondiario.

Per gli interventi previsti dall'art. 32/88, consistenti in mutui a tasso agevolato per opere di miglioramenti idraulico, agrario, di irrigazione, di costituzione, ammodernamento e miglioramento delle strutture zootecniche, gli interventi regionali sono stati nel bellunese fortemente limitati.

Le domande a questo titolo sono state complessivamente, nel 1983, nel Veneto, 713 per un valore complessivo di 55 miliardi 185 milioni; in provincia di Belluno esse assommano a 26, per un valore di 2 miliardi e 100 milioni.

Le assegnazioni, sempre nel 1983, sono state di 23 miliardi 850 milioni nel Veneto e 910 milioni nel bellunese, con un rapporto fra domanda ed assegnazione del 4,3% per il bellunese. In sostanza, la Giunta Regionale, anziché introdurre dei meccanismi corretti per agevolare la già scarsa domanda dei coltivatori bellunesi, ha introdotto un meccanismo rigido di ripartizione.

Va ribadito che lo stesso Progetto Montagna assegna all'agricoltura meno del 5% del totale della spesa.

Si può ben dire che nonostante i reiterati impegni verbali, nonostante le linee contenute nel programma agricolo regionale, la scelta della Giunta Regionale veneta non è a sostegno dell'agricoltura di montagna.

L'occupazione va difesa con la mobilitazione dei lavoratori

Il panorama delle aziende in crisi

La situazione provinciale economica, produttiva ed occupazionale permane assai grave, continuando nella sostanza un andamento negativo appena scalfito dalla ripresa interna e internazionale del 1984. I lievi segnali di risveglio non sono sufficienti per tradursi in benefici visibili sul versante dell'occupazione. Se si esclude la particolare condizione del settore dell'occhialeria, dove a fronte di processi di ristrutturazione come alla Lizza di Calalzo, alla Metal-Optics di Rivamonte ed altre si registrano iniziative come quella della Luxottica a Sedico, il restante panorama è assai preoccupante.

Il numero dei disoccupati bellunesi continua ad aumentare, arrivando nel 1984 a 7.216, con una crescita di 400 unità rispetto al 1983. L'ampliamento è interamente dovuto alla continua espulsione, dal mondo del lavoro, di forze attive nelle fasce di età più matura. A questo si deve aggiungere circa 1.000 lavoratori in cassa integrazione a zero ore. Anche la provincia di Belluno ha così superato la soglia del 10% di disoccupazione, allineandosi con la media nazionale.

Analogamente, i dati sulla cassa integrazione dimostrano una situazione pesantissima, nonostante gli ottimismo di maniera sparsi a piene mani da ambienti giornalistici e professionali. Mentre del resto del Veneto il ricorso alla cassa integrazione cala, nel bellunese aumenta. Nel 1983, sono state concesse 1.904.883 ore, nel 1984 siamo arrivati a 2.403.174 ore. Si assiste pertanto al restringersi della base produttiva ed occupazionale, non compensata dall'espandersi dell'area del lavoro autonomo, se è vero (come è vero) che registriamo nel 1984 un calo del numero di imprese artigiane. Anche l'emergere di nuova imprenditorialità, pur "forzata" dalla difficoltà a trovare una occupazione dipendente, sembra fare i conti con le ristrettezze e le difficoltà complessive del momento.

Le aziende in crisi

Si registrano difficoltà occupazionali e produttive pressoché in tutti i settori: dall'edilizia all'agricoltura, dal turismo al settore meccanico. Si è tuttora in presenza

di crisi aziendali e settoriali di vaste proporzioni che interessano circa 3.000 lavoratori, di cui un migliaio rischiano di perdere il posto di lavoro se non intervengono fatti nuovi e positivi. Basti pensare alla situazione della Provit di Longarone, fallita nel marzo scorso con un centinaio di lavoratori ancora in forza, alla Caser di Sedico, alla Ducati e alla Faesite di Longarone, l'Alluminio Italia di Feltre, ed una quindicina di altre. Le cause di questo degrado vanno ricercate, ancora una volta, nel modo come si è sviluppato questo tessuto industriale, largamente assistito dall'esterno, privo di servizi alle imprese, oltre che in questioni specifiche che riguardano l'andamento negativo dei mercati, un crescente stato di indebitamento con gli Istituti di credito, insufficienti capacità organizzative delle imprese stesse.

Che fare di fronte a questa situazione? Per impedire che nelle fasi di recessione l'economia bellunese risenta più delle altre (vedi gli anni 1982-83) della precarietà e marginalità delle sue strutture e che di conseguenza, in presenza di un ciclo espansivo, si accentui un distacco tra il bellunese e il resto del Veneto?

Come affrontare la situazione

Le risposte sono necessariamente complesse, ma per comodità di ragionamento, si possono ridurre a tre filoni.

Il primo riguarda il modo come si affrontano le situazioni di crisi (ristrutturazione, riconversione, risanamento) delle imprese e quale sbocco debbono avere. Si tratta qui di non demordere dalla necessità e possibilità di discutere piani aziendali o di settore che prevedano politiche di sviluppo, attivando (laddove si dimostri necessario) tutti gli strumenti esistenti per evitare licenziamenti o la cassa integrazione a zero ore, come la riduzione d'orario, il part-time, i contratti di solidarietà, la mobilità interaziendale.

Il secondo attiene alle necessità di attivare tutte le risorse disponibili. Andiamo dalle ricadute della spesa pubblica (basti pensare che solo il 25% degli stanziamenti del Progetto Montagna sono stati spesi,

per capire da dove vengono le difficoltà sulla occupazione); alla attivazione di grandi opere pubbliche (strade, ferrovia, smaltimento dei rifiuti solidi urbani); alla valorizzazione di risorse coem l'energia con le centraline ed il metano; ai progetti integrati di sviluppo nel settore agrosilvotecnico del Comelico, Cansiglio e Grappa; alla realizzazione di strumenti nuovi, come i Centri tecnico-promozionali al servizio delle imprese, organizzati per settore (occhialeria) ed aree, la costituzione della finanziaria come attivazione di finanziamenti mirati su progetti.

È necessaria la mobilitazione dei lavoratori.

Il terzo filone riguarda le problematiche legate al mercato del lavoro. Si tratta in qualunque modo di una questione che attraversa trasversalmente gli altri punti. In primo luogo, è necessario avere strutture regionali e territoriali di conoscenza del mercato del lavoro. Conoscere la qualità e la quantità dell'offerta da parte delle imprese; la qualità della domanda; i bisogni di riqualificazione; le esigenze di formazione professionale perché sia mirata verso sbocchi che siano noti e certi. Sono tutti elementi essenziali per contrastare, attraverso la contrattazione aziendale e territoriale, una selvaggia opera di derogazione e liberalizzazione del collocamento operata dal Governo e sostenuta dalla Confindustria.

Spesso questi tuonano contro l'assistenzialismo e la spesa pubblica, ma poi sostengono provvedimenti contraddittori come la legge 863/84 (se non opportunamente applicata) che, di fatto, impedisce, a fronte di una fabbrica che apre come la Luxottica a Sedico e due in crisi o chiuse come la Cunial e la Caser ad un chilometro di distanza nello stesso comune, che tra questi due fatti vi sia una relazione. In tutto questo, c'è la necessità di costruire una forte mobilitazione dei lavoratori oggi alle prese con le raccomandazioni e le paure dei ricatti, che sappia unificare occupati e disoccupati, giovani e cassintegrati, per un effettivo rilancio dello sviluppo e della occupazione.

URGENTI E NECESSARIE LE MISURE PER GLI ANZIANI

Ogni volta che si prende la penna per trattare di questi argomenti, ci prende una sensazione di scoramento e si teme di annoiare chi legge o ascolta: da troppo tempo infatti si vanno ripetendo sempre le stesse cose e probabilmente con le medesime parole.

Il fatto è che la situazione è del tutto immobile, che tutti i discorsi fatti e le iniziative prese non hanno finora minimamente scalfito il muro di indifferenza che circonda questi problemi.

Le cause di tutto ciò sono molteplici. Ben note ormai quelle che stanno alla base della sordità di chi ha la facoltà di prendere decisioni in merito (incapacità di cogliere i bisogni reali della gente, unite a ignoranza e arroganza), ma probabilmente importante anche la difficoltà, da parte di chi si interessa di questi problemi dal punto di vista professionale e politico-amministrativo, di farli uscire dalla cerchia degli "addetti ai lavori".

E allora, pensando che sia doveroso non perdere alcuna occasione per ottenere questo risultato, si riprende la penna in mano.

Mancano le strutture per curare gli anziani

Nella nostra Provincia, il tasso di invecchiamento della popolazione residente è particolarmente elevato, e grandi sono le situazioni di rischio della popolazione anziana, priva dell'appoggio dei più giovani per la rilevanza del fenomeno dell'emigrazione interna ed esterna che ha ridotto molti dei nostri paesi a essere abitati esclusivamente da vecchi soli, per questioni di clima, di cattive comunicazioni, di dispersione abitativa.

A fronte di ciò (molti anziani e molto anziani "a rischio"), non esiste alcuna struttura né alcun servizio specializzato per la cura e l'assistenza delle persone anziane al di fuori di un certo numero di Case di Riposo alle quali è difficile accedere e la maggior parte delle quali rappresenta non un rifugio sicuro, ma un ulteriore fattore di rischio per quel che riguarda la validità dei ricoverati.

Esiste anche qualche Servizio di Assistenza domiciliare, molto parziale e scarsamente professionale.

Almeno per quel che si riferisce all'U.S.S.L. n. 3, non esiste nemmeno alcuna iniziativa in merito, alcuna programmazione autonoma, alcuna volontà di accogliere suggerimenti o prescrizioni, neppure quando esse provengono ufficialmente dagli organi regionali.

C'è sempre qualche cosa che impedisce non solo di realizzare, ma perfino di presiedere in considerazione la creazione di servizi per gli anziani. Ogni volta che abbiamo fatto proposte in questo senso ci siamo sentiti rispondere o che mancano i soldi, o che manca il personale, o che mancano gli spazi necessari e via rinviando, trovando sempre nuovi pretesti per non affrontare il problema.

Le nostre proposte sono sempre state concrete e realistiche, perfettamente inserite nel quadro di ciò che la programmazione socio-sanitaria della Regione Veneto impone o suggerisce di fare.

Bisogna creare una rete di servizi

Per chiarezza vogliamo ripeterle ancora una volta, in forma schematica. Riteniamo necessaria la creazione di una rete di servizi e strutture specifiche per la popolazione anziana, tesa tra l'Ospedale e la casa, costituita da presidi differenziati atti a coprire tutti i variabili bisogni sanitari e assistenziali degli anziani. Alla base di questa convinzione, sempre più salda, stanno l'esperienza quotidiana e tutte le indicazioni provenienti dagli organismi specializzati, italiani e stranieri.

Proponiamo di dare la priorità a una struttura e a due servizi.

1) La divisione geriatrica, al massimo accentrata, con compiti di:

- diagnosi e cura delle malattie dell'anziano;
- prevenzione (soprattutto dell'invalidità) e riabilitazione;
- studio dei problemi delle persone anziane e formazione di personale dotato di professionalità e mentalità specifiche;
- promozione, guida e coordinamento di tutte le attività sanitarie e assistenziali rivolte agli anziani da svolgere sul territorio e nelle Istituzioni.

Compiti evidentemente complessi per persone con problemi complessi, che possono essere affidati solo a una struttura come l'Ospedale, dove esiste già una particolare confluenza di competenze e concentrazione di mezzi. Da qualche parte si va ventilando l'idea di affidare questi compiti alle Case di Riposo; chi abbia una minima idea di che cosa sono e di come funzionano non può che giudicare insensato il progetto di affidare compiti nuovi e complessi a Istituzioni che non riescono nemmeno a soddisfare in modo decente le necessità per le quali sono nate!

2) Il servizio di riabilitazione funzionale, autonomo, a impronta essenzialmente preventiva, la cui ossatura va costruita ancora una volta e per le stesse ragioni a partire dall'Ospedale, ma programmata anch'essa per svilupparsi fuori di esso (negli ambulatori ospedalieri, nei distretti, nelle Case di Riposo, fino al domicilio dell'utente).

3) Il servizio di assistenza domiciliare, con funzioni al massimo decentrate, di tipo prevalentemente assistenziale, a gestione comunale, ma esteso a tutto il territorio dell'U.S.S.L. e da questa indirizzato e coordinato in modo da garantire ovunque prestazioni sufficienti e uniformi.

Questi ci sembrano essere i pilastri ai quali ancorare successivamente quella che abbiamo definito la rete di strutture e servizi per anziani.

Riuscire a mobilitare la popolazione

Evidentemente non siamo i soli a pensarla così, quando si tenga presente, giova ripeterlo, che il Piano Socio-Sanitario regionale prescrive la istituzione presso l'Ospedale del capoluogo di una Divisione Geriatrica e di un Servizio e di una Divisione di Riabilitazione. Queste prescrizioni sono state disinvoltamente disattese dalla maggioranza che "governa" l'U.S.S.L. n. 3, che ha deciso di rinviare la creazione di dette strutture al momento in cui sarà realizzato il terzo lotto del nuovo Ospedale! Per chi ha in mente vent'anni di vicissitudini per portare avanti la realizzazione del secondo lotto (di cui ancora non si vede la fine) affermazioni di questo genere assumono il sapore della beffa.

Per quel che riguarda il servizio domiciliare, esistono da anni disposizioni legislative e finanziamenti specifici da parte della Regione, sistematicamente disattese le prime e non sfruttati i secondi.

Ma è inutile crediamo continuare a parlare di queste cose se non si riesce a ottenere una mobilitazione permanente e "di massa" della popolazione su questi temi, in particolare della popolazione anziana. Essa passa attraverso una organizzazione degli anziani al fine di costituire gruppi di pressione informati e motivati. Addirittura gruppi di autodifesa dei propri diritti permanentemente ignorati e sottoposti anzi ad un attacco mai così insidioso come ora, in cui si sono varati e si stanno varando provvedimenti intesi a far pagare i prezzi più elevati per il "risanamento" economico del Paese agli strati di popolazione più poveri e indifesi.

Ogni passività, ogni mancanza di decisione, ogni rinvio su questo fronte, (anche a livello periferico) diventerebbero una gravissima complicità, con conseguenze incalcolabili in termini politici e di convivenza civile.

IL PARCO DELLE DOLOMITI: una scelta per i bellunesi

La Federazione bellunese del PCI ha definito le sue posizioni nel merito del costituendo Parco delle Dolomiti. Ci è gradito far conoscere questi orientamenti su di un tema che interessa da vicino tutta la popolazione della provincia:

L'istituzione del Parco delle Dolomiti della Val Belluna costituisce primario interesse generale, non solo per il grande valore naturalistico, ambientale e paesaggistico, ma anche e soprattutto come momento di valorizzazione delle risorse naturali a sostegno dello sviluppo delle attività economiche della montagna per garantire migliori condizioni di vita per le collettività locali.

Il Parco delle Dolomiti, oltre ad essere un fatto di cultura e di civiltà, può costituire concreta occasione di rinascita di territori, di attività, di paesi e frazioni destinati o già avviati all'abbandono, alla degradazione, all'impo-

verimento. È però necessario che sia lasciata alla popolazione locale, attraverso i Comuni, la possibilità di definire la legge istitutiva del Parco, la normativa relativa, la perimetrazione definitiva affinché siano le comunità interessate consapevoli, le autentiche protagoniste della scelta.

Condizione indispensabile è comunque quella che tutti i territori del Parco, compresi quelli del demanio statale, siano gestiti dalla popolazione attraverso gli Enti Locali e, perciò risulta urgente il trasferimento delle attuali riserve naturali dello Stato alla Regione e, attraverso essa, alle autonomie locali e siano così restituite alla disponibilità e uso della popolazione.

Il Parco delle Dolomiti deve essere istituito come Parco Naturale Regionale, il cui interesse nazionale sia

unicamente conseguente ai valori naturalistici ed ambientali che esso esprime e non al fatto di improponibili gestioni centralistiche statali fortemente riduttive di poteri locali e al di fuori del controllo delle comunità bellunesi.

Ma alla realizzazione di un Parco regionale si sono opposti ostacoli, proposte di rinvio, ritardi, si sono disattesi termini ed obblighi di legge. Tutto ciò dimostra come la Giunta Regionale e le forze politiche di cui ne è espressione, non vogliono l'istituzione dei Parchi non garantendo così quella conservazione e valorizzazione delle risorse naturali che rappresenta il principale patrimonio delle popolazioni bellunesi. Occorre invece avviare in breve tempo la istituzione del Parco regionale delle Dolomiti della Val Belluna gestito dai Comuni. Per far ciò è necessario:

- approvare una legge nazionale per il trasferimento dei 17.000 ettari di riserve statali alla Regione e il recupero di questi territori alla gestione e all'uso delle popolazioni locali;

- definire con legge regionale l'istituzione del Parco in accordo con gli Enti locali, garantendo l'apporto costruttivo dei cittadini, delle associazioni, delle forze sociali e politiche. Tale legge dovrà prevedere:

a) Ente gestore costituito dai rappresentanti dei Comuni;

b) perimetrazione che escluda zone particolarmente popolate, comprendendo invece tutti i territori di particolare interesse naturalistico ed ambientale;

c) normativa che permetta e valorizzi le attività agricole, boschive, zootecniche e turistiche;

d) finanziamenti adeguati per realizzare opere ed investimenti in grado di attuare un piano ambientale che garantisca concrete, migliori condizioni di vita per le collettività locali.

Solo a queste condizioni il Parco può realmente rappresentare non solo essenziale garanzia di salvaguardia dell'ambiente naturale, ma anche concreto fattore di sviluppo economico e sociale per le popolazioni bellunesi.

AUGUSTO MURER espone questa volta a Roma

Per i bellunesi, menzionare o citare Augusto Murer è come sfondare una porta aperta. Semplicemente perché "gioca in casa". Di scalpello e di pennello, s'intende. Ad un livello artistico che lo colloca ormai ai gradini più elevati sul piano nazionale ed internazionale.

Gli attestati dei critici d'arte, degli estimatori, sono lì a testimoniare ciò che il cosiddetto solitario di Falcade ha saputo raggiungere, nel campo delle arti figurative ed in particolare della scultura.

Ha scritto di lui Andrea Zanzotto: "Attraverso i pericoli diversi e tutti gravissimi che oggi minacciano insieme tanto l'artista quanto l'artigiano, Augusto Murer ha saputo sempre trovare una strada per cui la grande avventura che porta all'arte si è per lui rinnovata ad ogni volta del suo operare, superando i condizionamenti esterni più deleteri, e conservando la violenta continuità

che è propria di una personalità inconfondibile".

Dopo aver esposto con successo all'Hermitage di Leningrado, alla Biennale di Venezia, in Brasile per la chiesa di Caxias do Sul, e in centinaia di altri luoghi e città, come a Milano, Augusto Murer approda questa volta a Roma, per una mostra a Castel Sant'Angelo.

È ospite del museo e monumento capitolino dal 13 aprile al 26 maggio, con 22 opere in legno e 28 in bronzo, oltre a 8 formelle bronzee e a 10 disegni, che in genere preparano o riecheggiano le sculture di Murer.

Testimone profondo della sua terra e della sua gente, Augusto Murer è presente, con le sue opere, nella cinquecentesca Sala di Apollo, le due Sale di Clemente VII, il Cortile delle Palle e due altri ambienti aperti.

Per il mese di giugno è in progetto l'esposizione di questa selezione di opere a Trento, nel giardino interno del Castello del Buon Consiglio. A metà luglio avverrà il ritorno alla terra d'origine, nel nuovo "Musco Murer" predisposto presso lo studio dell'artista a Falcade, realizzato fra gli abeti dall'architetto Giuseppe Davanzo.

Sono previsti a Falcade, in luglio e agosto, per festeggiare l'avvenimento, una serie di concerti e altre attività culturali.

I candidati del P.C.I. alla Regione Veneto



Dott. **TANZARELLA ANGELO**
nato l'1-1-1952
consigliere regionale uscente



Avv. **MONDOLO RITA**
nata il 15-9-1949
indipendente



Ing. **PISON GIUSEPPE**
nato il 2-4-1948
assessore al comune di
Ponte nelle Alpi

LA SCELTA DEGLI ELETTORI PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

**AGORDO - GOSALDO -
RIVAMONTE - VOLTAGO
DE CASSAN GIORGIO**
nato a La Valle il 31-5-1944
Operaio

**BELLUNO 1
NICOLA LAURA**
nata a Belluno il 25-11-1942
Segreteria provinciale del PCI

**BELLUNO 2
VEDANA MAURO**
nato a Mel l'11-9-1951
Indipendente
Libero professionista

**BELLUNO 3
REOLON SERGIO**
nato a Caracas il 22-5-1951
Segretario provinciale del PCI

**ARSIÈ - FONZASO
FAORO BENIAMINO**
nato ad Arsiè il 15-5-1943
Indipendente
Insegnante

**AURONZO - COMELICO S.
LORENZAGO-VIGO
TREMONTI MARCO**
nato a Lorenzago il 2-4-1950
Dipendente delle Ferrovie

**CESIOMAGGIORE - PEDAVERA -
S.GREGORIO
SANVIDO GIANFRANCO**
nato a Cesiomaggiore il 15-10-1942
Indipendente
Dipendente dell'USL n. 4

**CORTINA - BORCA - S.VITO
ZARDINI LACEDELLI
STEFANO**
nato a Belluno il 20-1-1955
Libero professionista

**FALCADE - CAVIOLA -
CENCENIGHE - TAIBON -
VALLADA
ALCHINI ALDO**
nato a Vallada l'11-11-1947
Libero professionista

**FARRA - CHIES - PIEVE
D'ALPAGO - TAMBRE
FULLIN ALESSANDRO**
nato a Tambre il 25-7-1952
Agronomo

**FELTRE 1
DEON WALTER**
nato a Busto Arsizio il 2-7-1944
Indipendente
Preside di scuola media

**FELTRE 2
ZAETTA FRANCO**
nato ad Arsiè il 13-9-1948
Impiegato

**LAMON - SOVRAMONTE
FURLIN TOMMASO**
nato a Lamon il 19-4-1955
Geometra, libero professionista

**LONGARONE - FORNO DI
ZOLDO - ZOLDO ALTO
GUARRINO MARIO**
nato a Napoli il 15-3-1945
Insegnante

**MEL - LENTIAI
REDETTI MARINA**
nata a Padova l'8-1-1953
Medico

**PIEVE DI CADORE - CALALZO -
DOMEGGE - LOZZO
GIACOMELLI FIORGIUSEPPE**
nato a Calalzo il 26-12-1950
Impiegato

**PONTE NELLE ALPI - PUOS -
SOVERZENE
PISON GIUSEPPE**
nato a Ponte nelle Alpi il 2-4-1948
Ingegnere

**ROCCA PIETORE - ALLEGHE -
COLLE S.LUCIA -
LIVINALLONGO - S.TOMMASO -
SELVA
RIVA MICHELE**
nato a Rocca Pietore il 2-10-1951
Commerciante

**S.GIUSTINA - SOSPIROLO
POLONI RENZO**
nato a Sospirolo il 2-9-1952
Libero professionista

**S.STEFANO - DANTA -
S.NICOLÒ COMELICO -
S.PIETRO - SAPPADA
CHIAVACCINI MAURO**
nato a Cecina il 16-7-1943
Pittore, libero professionista

**SEDICO - LA VALLE
VIEL ATTILIO**
nato a Sedico il 22-2-1920
Pensionato

**SEREN - ALANO - QUERO - VAS
SBROVAZZO SILVANO**
nato a Sesto al Réghena il 20-3-1929
Indipendente
Impiegato

**TRICHIANA - LIMANA
BRISTOT ANTONIO**
nato a Trichiana il 12-2-1920
Commerciante

**VALLE - CASTELLAVAZZO -
CIBIANA - OSPITALE -
PERAROLO - VODO - ZOPPÈ
ALBERTI CARLO**
nato a Castellavazzo il 23-12-1949
Operaio

Hanno collaborato
a questo numero:
Paolo Dalla Vestra
On. Sandro De Toffol
Giuseppe Pat

Direttore responsabile
DOMENICO BANCHIERI
Condirettore
LUIGI DELLA COLLETTA

Bimestrale "Società bellunese"
Registrazione del Tribunale
di Belluno n. 4/85 del 26.4.1985

È pronto il Programma 1985 dell'ETLI-CGIL

L'ETLI-CGIL provinciale ha approntato il programma Primavera-Estate 1985 dei viaggi in partenza da Belluno e Feltre.

Sono previsti viaggi collettivi e individuali in Sicilia, a Vienna, Praga, Lubiana, Parigi, Monaco, Pamplona, Romania, Chioggia, Crotone, Napoli, nonché soggiorni settimanali in diverse località regionali come la Liguria, la Sardegna, ecc.

L'Ente Turistico dei lavoratori è a disposizione nella sua sede di Belluno, Piazza dei Martiri, 8 - tel. 23261/26035, per tutti coloro che intendono fare del turismo in modo conveniente e interessante, compresi i gruppi sportivi, culturali, scolastici e aziendali.

AI LETTORI

Questo numero esce eccezionalmente in anticipo, per i motivi inerenti alle elezioni amministrative del 12 maggio.

Il prossimo numero verrà stampato alla normale scadenza bimestrale.

Direzione e Amministrazione
Federazione PCI - Belluno
via Plebiscito, 2 - Tel. 0437/22961
Abbonamento annuo L. 5.000
Una copia L. 1.000

Stampa: Tip. Castaldi - Feltre
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV. Pubblicità inferiore
al 70%